

LANIFICA

IL RUOLO DELLA DONNA
NELLA PRODUZIONE TESSILE
ATTRAVERSO LE EVIDENZE FUNERARIE



ANTENOR QUADERNI

DIREZIONE

Francesca Ghedini, Jacopo Bonetto, Maria Stella Busana, Monica Salvadori

COMITATO SCIENTIFICO

Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Irene Favaretto, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Giovanni Gorini, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Caterina Previato, Athanasios Rizakis, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Massimo Vidale, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

REDAZIONE SCIENTIFICA

Alessandra Didonè, Giulia Salvo, Clelia Sbrolli

Layout del testo: Matteo Annibaletto

Nella collana Antenor Quaderni sono pubblicate opere sottoposte a revisione valutativa con il procedimento in «doppio cieco» (double blind peer review process), nel rispetto dell'anonimato dell'autore e dei due revisori. I revisori sono professori di provata esperienza scientifica, italiani o stranieri, o ricercatori di istituti di ricerca notoriamente affidabili. Il revisore che accetta l'incarico di valutazione, formula il suo giudizio tramite applicazione di punteggio da 1 a 5 (sufficienza: 3 punti) in relazione ad ognuno dei seguenti profili: originalità o rilevanza della trattazione; sviluppo e coerenza interna delle argomentazioni; conoscenza degli studi pregressi sull'argomento; livello di leggibilità e correttezza formale (sintattico-stilistica). Il valutatore fornisce inoltre un giudizio complessivo sull'apparato illustrativo e indica se l'opera sia pubblicabile nella versione presentata senza modifiche, pubblicabile dopo le modifiche suggerite, se sia da riesaminare dopo un'attenta rielaborazione oppure da rigettare. Quindi, il valutatore fornisce un giudizio conclusivo con dettagliate indicazioni sulle eventuali modifiche da apportare. Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta dai direttori responsabili della Collana e dal comitato scientifico, salvo casi particolari in cui i direttori medesimi provvederanno a nominare un terzo revisore cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Le valutazioni sono trasmesse, rispettando l'anonimato del revisore, all'autore dell'opera. L'elenco dei revisori e le schede di valutazione sono conservati presso la sede della Collana, a cura della redazione. Il termine per lo svolgimento dell'incarico di valutazione accettato è di venti giorni, salvo espressa proroga, decorsi i quali, previa sollecitazione e in assenza di osservazioni negative entro dieci giorni, il direttore della Collana e il comitato scientifico, qualora ritengano l'opera meritevole, considerano approvata la proposta. A discrezione del direttore responsabile e del comitato scientifico sono escluse dalla valutazione opere di indubbia meritevolezza o comunque di contenuto da ritenersi già adeguatamente valutato in sede accademica con esito positivo, per esempio scritti pubblicati su invito o di autori di prestigio, atti di particolari convegni, opere collettive di provenienza accademica.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica
Piazza Capitaniano, 7 – 35139 Padova

ISBN 978-88-6938-265-9

© Padova 2021, Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via 8 febbraio 1848, 2 – 35122 Padova

tel. 049 8273748, fax 049 8273095

e-mail: padovauniversitypress@unipd.it

www.padovauniversitypress.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

In copertina: Este (PD), Villa Benvenuti, scavo 1902, Tomba 6. Corredo, I secolo d.C. Museo Archeologico Nazionale Atestino di Este - Direzione regionale Musei Veneto, su concessione del Ministero della Cultura (foto C. Rossi).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI

ANTENOR QUADERNI 51

LANIFICA

IL RUOLO DELLA DONNA
NELLA PRODUZIONE TESSILE
ATTRAVERSO LE EVIDENZE FUNERARIE

a cura di
Maria Stella Busana, Cecilia Rossi, Denis Francisci

Volume realizzato con il contributo di
Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Progetto sostenuto dalla



Nell'ambito del Bando

Starting Grants 

SOMMARIO

<i>Premessa</i> (Jacopo Bonetto).....	7
<i>Premessa</i> (Gilberto Muraro).....	8
<i>Introduzione</i> (Maria Stella Busana, Cecilia Rossi, Denis Francisci).....	9

IL QUADRO DI RIFERIMENTO

MARGARITA GLEBA, BELA DIMOVA, <i>Gli strumenti tessili nelle sepolture dell'Italia e dell'Europa preromane</i>	13
--	----

IL PROGETTO LANIFICA

MARIA STELLA BUSANA, CECILIA ROSSI, DENIS FRANCISCI, <i>Lanifica: genesi ed esiti di un progetto in corso</i>	31
MARIA STELLA BUSANA, CECILIA ROSSI, <i>Strumenti tessili in sepolture romane dell'Italia nord-orientale</i> (Regio X).....	53
CECILIA ROSSI, DENIS FRANCISCI, <i>Strumenti tessili in sepolture romane dell'Italia nord-occidentale</i> (Regio IX e Regio XI) e <i>della Gallia Narbonensis</i>	91
FABIO SPAGIARI, <i>La deposizione delle cesoie nei corredi tombali di età romana: analisi della documentazione dall'Italia settentrionale con uno sguardo ai contesti d'Oltralpe</i>	147
AGNESE MARIA LENA, DENIS FRANCISCI, MARIA STELLA BUSANA, <i>Tra simbolo e realtà. I test sperimentali su strumenti per filatura in osso, vetro e ambra da sepolture romane della Venetia</i>	163

DATI DA ALTRI CONTESTI GEOGRAFICI E CRONOLOGICI

ALESSANDRO QUERCIA, <i>I pesi da telaio nei contesti funerari greci e indigeni della Magna Grecia. Attestazioni, significato e funzione</i>	183
---	-----

MARIOLINA GAMBA, GIOVANNA GAMBACURTA, ANGELA RUTA SERAFINI, <i>Nel corredo delle filatrici e tessitrici del Veneto preromano</i>	197
SILVIA PALTINERI, MARICA VENTURINO, <i>Strumenti tessili in necropoli preromane dell'Italia nord-occidentale</i>	209
FEDERICO BIONDANI, <i>Strumenti tessili nelle sepolture celtiche del territorio cenomane (Lombardia orientale e Veneto occidentale)</i>	229
GIULIA PELUCCHINI, <i>Strumenti tessili inediti dalla necropoli romana di via Albere – Prima Traversa Spianà a Verona</i>	263
KORDULA GOSTENČNIK, <i>Textile tools from funerary contexts in Roman Noricum</i>	273
LENA LARSSON LOVÉN, <i>From royal ladies to female slaves: Roman women and spinning</i>	287

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

MARIA STELLA BUSANA, CECILIA ROSSI, <i>Strumenti tessili nelle sepolture tra età del Ferro ed epoca romana: alcune riflessioni a margine del Progetto Lanifica</i>	299
TAVOLE.....	307

PREMESSA

La ricerca dei significati simbolici assunti dall'attività tessile in età romana, letti attraverso la deposizione nelle sepolture dei relativi strumenti, su cui si è incentrato il Progetto *Lanifica*, costituisce un nuovo capitolo di una vasta e articolata indagine sulla produzione tessile avviata presso l'Ateneo patavino sin dagli anni Novanta del secolo scorso.

Nella consapevolezza che l'Italia nord-orientale era divenuta in età romana un "distretto" d'eccellenza in questo comparto economico, basato soprattutto sulla lana, come attestato dalle fonti letterarie, alcuni studiosi, tra cui chi scrive, hanno cercato di comprendere le modalità di organizzazione della produzione tessile; si è giunti così a proporre una precisa strategia economica che integrava profondamente allevamento, agricoltura e artigianato tessile, coinvolgendo gran parte delle componenti sociali attive sia nel territorio che nei centri urbani.

Lanifica apre ora nuove stimolanti riflessioni sugli aspetti ideologici dell'attività tessile in età romana, in particolare sul ruolo della donna, allargando lo sguardo a tutta l'Italia settentrionale e ad alcuni contesti provinciali contigui. Sottolineiamo, tra le altre, due importanti strategie adottate per tentare di comprendere i valori attribuiti alla sfera tessile dalla società e dagli individui. La prima riguarda la messa in campo dei più aggiornati approcci metodologici nell'analisi dei contesti funerari, quali le deformazioni degli strumenti tessili e i dati antropologici. La seconda consiste nell'aver chiamato a riflettere attorno al tema della deposizione in tomba degli strumenti tessili specialisti del settore, in particolare della fase cronologica del primo millennio, periodo in cui i contatti e gli scambi culturali tra Greci, Romani, Etruschi, Veneti, Celti furono molto intensi.

Il volume rende conto dei risultati del Progetto *Lanifica*, di queste altre ricerche, ma anche del confronto scaturito in occasione del convegno organizzato all'Università di Padova alla vigilia della seconda terribile ondata della pandemia da COVID 19.

Ancora una volta dobbiamo ringraziare la Fondazione Cariparo per aver sostenuto questa importante ricerca pluriennale, che ha aperto una nuova finestra sulla società preromana e romana dell'Italia e oltre: una ricerca che contribuisce non solo a conoscere e tramandare il nostro passato, ma anche a comprendere meglio noi stessi, che questo passato portiamo dentro.

Jacopo Bonetto
Direttore del Dipartimento dei Beni Culturali

Padova, 1 dicembre 2021

PREMESSA

Il Progetto *Lanifica* - Il ruolo delle donne nella produzione tessile: le evidenze dai contesti funerari dell'Italia settentrionale e delle Province nord-occidentali costituisce un importante risultato della prima edizione del *Bando Starting Grants*, promosso nel 2015 dalla Fondazione Cariparo insieme all'Università degli Studi Padova. Il bando rientra tra le iniziative della Fondazione a sostegno della ricerca scientifica ed è nato con lo scopo di favorire progetti di ricerca innovativi e di eccellenza, coordinati da studiosi non strutturati, con l'obiettivo di accrescere la loro maturazione scientifica e di provare la loro indipendenza professionale.

Si è trattato infatti di un'iniziativa del tutto peculiare, in cui i docenti dell'Ateneo hanno ricoperto unicamente il ruolo di proponenti di progetti di ricerca di eccellenza, che sono stati poi condotti da giovani ricercatori assunti con un contratto triennale. Il bando *Starting Grants* ha offerto loro l'opportunità di mettere alla prova le proprie competenze scientifiche in tre aree: *Scienze e Tecnologia*, *Scienze della Vita*, *Umanistica e Scienze Sociali*.

L'iniziativa ha suscitato ampio interesse, come testimoniano i 332 progetti pervenuti, di cui 141 nell'area Scienza e Tecnologia, 104 nell'area Scienze della Vita e 87 nell'area Umanistica e Scienze Sociali.

Il complesso lavoro di valutazione ha portato alla selezione di 19 progetti. Tra i cinque rientranti nell'Area Umanistica e Scienze sociali vi è il Progetto *Lanifica*, segnalato per l'originalità del tema e dell'approccio metodologico, oltre che per la competenza del gruppo di lavoro.

La ricerca condotta dai giovani ricercatori che si sono avvicinati nella conduzione del progetto, affiancati anche da studenti in fase di formazione e coordinati dalla docente di riferimento, ha consentito di tracciare un quadro del tutto nuovo del rapporto donna-attività tessile nel mondo romano, tra ruolo economico e sistema ideologico, ampliando lo sguardo ai precedenti preromani e spingendolo fino alla tarda antichità.

I risultati hanno corrisposto in pieno alle aspettative, come dimostra il presente volume, e hanno aperto la strada verso ulteriori domande e sviluppi, offrendo un'occasione unica di formazione e crescita professionale nella ricerca alle nuove generazioni di studiosi, che avranno il compito di indagare e tramandare il nostro patrimonio culturale. Un compito in cui la nostra Fondazione si sente, da sempre, particolarmente coinvolta.

Gilberto Muraro
Presidente

Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Padova, 3 dicembre 2021

INTRODUZIONE

L'economia tessile, in particolare quella laniera, ha svolto un ruolo molto importante nell'Italia nord-orientale, grazie all'ambiente naturale (pianure, pascoli alpini, saline costiere), come testimoniano le fonti letterarie tra il I e il IV secolo d.C.

L'Università di Padova ha condotto sull'argomento numerose ricerche, topografiche e archeologiche, concentrando nell'ultimo decennio l'attenzione sulla produzione tessile, al fine di indagarne gli aspetti tecnologici, economici, sociali e ideologici. Il Progetto *Pondera*, avviato nel 2009, si è concentrato su un censimento sistematico degli strumenti tessili, registrando quasi 2800 oggetti provenienti da siti produttivi (fornaci per pesi da telaio), insediamenti, contesti votivi o funerari, confrontandosi con le ricerche più avanzate condotte in ambito internazionale (in particolare, dal Centre for Textile Research, Copenhagen University). Il Progetto TRAMA, iniziato nel 2014, ha ricercato e studiato resti di tessuti organici e mineralizzati di età romana provenienti da scavi del Veneto e da Aquileia, in collaborazione con Margarita Gleba (allora McDonald Institute, Cambridge University, ora Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova), analizzando circa 30 frammenti (lino soprattutto) provenienti da contesti funerari.

Queste ricerche, che hanno rinnovato gli approcci tradizionali di studio della produzione tessile nell'Italia romana, in precedenza applicati solo in ambito pre-protostorico, sono stati realizzati con il sostegno dell'Ateneo patavino e della Fondazione Cariparo attraverso una borsa di dottorato.

Dal 2016 ha preso avvio il Progetto *Lanifica* - Il ruolo della donna nella produzione tessile di età romana: le evidenze dai contesti funerari dell'Italia settentrionale e delle province nord-occidentali, che ha inteso focalizzare l'attenzione sul contesto sociale e ideologico in cui viveva e agiva la donna romana in relazione all'attività tessile. Tale obiettivo è stato perseguito attraverso un'analisi approfondita degli strumenti presenti nei corredi funerari, i quali, accanto alle testimonianze iconografiche e letterarie, costituiscono una ricca fonte di informazioni sul rapporto tra attività tessile e mondo femminile. Tale progetto è stato finanziato dalla Fondazione Cariparo nell'ambito dei Bandi Starting Grants (2015), con l'obiettivo lungimirante di offrire l'opportunità a giovani studiosi di condurre una ricerca importante e generosamente finanziata.

Sotto la responsabilità scientifica di Maria Stella Busana, l'indagine è stata inizialmente condotta con Cecilia Rossi, profonda conoscitrice del mondo funerario romano, che nel corso del progetto ha però assunto l'incarico di funzionario presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna; è proseguita quindi con Denis Francisci, che già aveva realizzato la banca-dati e il sistema informativo territoriale alla base di tutti i progetti citati, anche lui esperto di mondo funerario romano.

In continuità con uno studio-pilota realizzato da Cecilia Rossi su alcuni siti funerari romani della Gallia sud-orientale, nell'ambito di una fellowship *Fernand Braudel-LabexMed*, assegnata dalla *Fondation Maison des Sciences de l'Homme - Paris*, la prima fase della ricerca ha analizzato le necropoli del Veneto romano, che offrivano un campione significativo, grazie alla lunga tradizione di studi. L'area d'indagine è stata poi estesa a tutta l'Italia settentrionale e infine, pur con i limiti imposti dall'emergenza sanitaria, ha interessato alcuni importanti contesti delle province romane nord-occidentali. Complessivamente le sepolture di età romana (tra fine II secolo a.C. e V secolo d.C.) che hanno restituito strumenti tessili sono state 842, relative a 245 necropoli. Degli 8627 oggetti di corredo, 1190 erano strumenti connessi all'attivi-

tà tessile. Tutte le informazioni sono state registrate in un database relazionale, articolato in diverse tabelle (principalmente scheda-sito, scheda-tomba, scheda-corredo e scheda-strumento), che ha consentito di gestire la grande mole di dati e di effettuare svariate analisi a diversi livelli di complessità. La disponibilità di un vasto campione di dati, per quanto lacunoso e talora problematico, ha consentito di tracciare un quadro chiaro e articolato del fenomeno della deposizione in tomba degli strumenti tessili in età romana.

Il volume prende origine da un incontro organizzato nella fase finale del progetto (Padova, 16 ottobre 2020), che ha avuto il duplice obiettivo di illustrare i risultati complessivi della ricerca e di confrontarli con analoghi studi relativi a territori o epoche differenti. Nel corso della ricerca sono emersi anche nuovi temi e nuovi approcci, che richiedevano specifici approfondimenti; alcuni di questi sono divenuti oggetto delle tesi magistrali di Fabio Spagiari e Agnese Lena, i cui risultati hanno arricchito il Progetto *Lanifica* e sono confluiti nel presente volume.

Il libro si apre con un importante contributo di Margarita Gleba e Bela Dimova, la cui esperienza di ricerca sul tema della produzione tessile, maturata attraverso importanti progetti europei, fissa i paradigmi essenziali del fenomeno su scala mediterranea e in chiave diacronica.

Il volume si articola poi in due parti.

La prima comprende cinque contributi dedicati al Progetto *Lanifica*: la presentazione del percorso di ricerca, dei principi metodologici e dei dati generali in termini numerici (Busana, Rossi, Francisci), i risultati relativi all'Italia nord-orientale (Busana, Rossi), quelli relativi all'Italia nord-occidentale, nonché alla *Gallia Narbonensis* (Rossi, Francisci), un approfondimento mirato sulle cesoie, strumento polifunzionale comunemente associato alla tosatura degli ovini (Spagiari) e, infine, i risultati preliminari di un progetto di archeologia sperimentale (Progetto TEXPA) finalizzato a verificare l'efficacia, tra gli altri, di alcuni strumenti tessili provenienti da sepolture, con risvolti quindi legati anche al Progetto *Lanifica* (Lena, Francisci, Busana). I due contributi che illustrano i risultati del progetto nelle *Regiones IX, X e XI* sono corredati di tabelle che sintetizzano i dati relativi a necropoli, sepolture, strumenti tessili e corredi, descritti in modo dettagliato nel database archiviato nel server del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, scaricabile all'indirizzo: http://www.beniculturali.unipd.it/download/db_lanifica.zip

La seconda parte raccoglie gli interventi di altri studiosi che, in virtù di un'approfondita conoscenza dell'ambito funerario o degli strumenti tessili, sono stati invitati a portare il loro contributo in merito alle aree geografiche interessate dal Progetto *Lanifica*, ma anche ad altri territori contigui, e su un arco cronologico più esteso, compreso tra la prima età del Ferro e l'età romana: l'Italia meridionale, tra Greci e indigeni (Quercia), il Veneto preromano (Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini), l'Italia nord-occidentale preromana (Paltineri, Venturino), l'area cenomane, tra Veneto occidentale e Lombardia orientale (Biondani), alcune necropoli romane inedite di Verona (Pelucchini) e il *Noricum* romano (Gostenčnik). Chiude la sezione un intervento che analizza i significati ideologici della filatura in relazione ai diversi contesti sociali delle donne romane (Larsson Lovén).

Queste ricerche, come evidenziato nel contributo conclusivo (Busana, Rossi), hanno consentito di prendere coscienza del fenomeno della deposizione in tomba degli strumenti tessili, con tutti i risvolti simbolici connessi, in una più ampia visione geografica, culturale e cronologica, che ha stimolato ulteriori riflessioni e richiederà futuri approfondimenti.

Già previsto in modalità duale, in presenza e insieme da remoto, a causa dell'emergenza sanitaria in corso, l'incontro organizzato per discutere e confrontare i risultati del progetto si è svolto il giorno prima che un nuovo decreto vietasse l'organizzazione di convegni (DPCM del 17 ottobre 2020).

Da allora si sono succeduti mesi drammatici, che hanno colpito duramente tutti e ovunque. Il volume viene alla luce quando sembra finalmente intravedersi la fine di questa tragedia.

Desideriamo dedicare il volume a tutti coloro che hanno sofferto o perso la vita a causa di questa terribile pandemia: le iniziative messe in atto oggi stanno consentendo di reagire in tempi ben più rapidi che nel passato, nell'antichità; dal passato ricaviamo però la certezza sulla capacità delle persone e delle comunità di uscire dalla crisi con rinnovato vigore intellettuale e spessore umano.

Maria Stella Busana, Cecilia Rossi, Denis Francisci

Padova, 1 novembre 2021

STRUMENTI TESSILI IN NECROPOLI PREROMANE DELL'ITALIA NORD-OCCIDENTALE

Silvia Paltineri, Marica Venturino

Il fuso e il filo di lana diventano così simboli della vita stessa degli uomini, e l'abilità tipicamente femminile di creare il filato viene a essere direttamente confrontata con la capacità di dare origine, dal seme maschile, alla vita stessa.

(Filippo M. Gambari, *La simbologia del filo e del fuso nella protostoria dell'Italia nord-occidentale*, in *Sul filo della lana*, a cura di P. Daverio, 2005, Milano)

RIASSUNTO

Il contributo esamina alcune necropoli dell'Italia nord-occidentale e avanza proposte interpretative sulla presenza di strumenti tessili nelle tombe femminili. Nella prima età del Ferro le deposizioni con strumenti tessili rappresentano una percentuale non elevata del totale e l'indicatore pressoché esclusivo è la fusaiola, fatta eccezione per il centro di Castelletto Ticino, dove sono presenti anche rocchetti, pesi da telaio e distanziatori. Nella seconda età del Ferro le presenze di *textilia* si riducono ulteriormente e le fusaiole si ritrovano in corredi ricchi.

PAROLE CHIAVE: Italia nord-occidentale, età del Ferro, necropoli, strumenti tessili.

ABSTRACT

This paper focuses on a few necropoleis of North-Western Italy and presents some hypotheses in order to explain the presence of textile tools in female graves. During the Early Iron Age, the number of graves with textile tools is not high and the almost exclusive indicator of textile activity is the spindle whorl, with the exception of the necropolis of Castelletto Ticino, where there are also loom weights, spools and spacers. In the Late Iron Age, textile tools are very rare and the spindles are found in rich graves.

KEY WORDS: North-Western Italy, Iron Age, necropolis, textile tools.

INTRODUZIONE

Il problema della presenza, della funzione e del significato degli strumenti tessili nelle necropoli preromane dell'Italia nord-occidentale non è finora stato oggetto di studi d'insieme, che richiederebbero un riesame globale e approfondito dell'intera documentazione funeraria disponibile per questo vasto comprensorio fra la prima e la seconda età del Ferro. D'altra parte, lo studio dei sepolcreti dell'Italia nord-occidentale ha dato negli ultimi decenni risultati interessanti grazie all'edizione di intere necropoli, ma molto si deve ancora fare in quanto non si dispone di complessi di fondamentale importanza quali la necropoli preromana di Genova e la necropoli di Ameglia, mentre per l'areale golasecciano la lacuna maggiore è rappresentata dalla mancanza di un'edizione sistematica dei nuclei funerari di Como, uno dei principali centri della Transpadana nell'età del Ferro.

Il presente contributo, a partire da queste considerazioni, non ha quindi l'obiettivo di esaurire il tema, ma intende presentare i risultati derivanti dalla rilettura di una serie di necropoli, scelte a titolo di campione per la loro rappresentatività dal punto di vista del numero di tombe, della cronologia e della localizzazione geografica (*fig. 1*): per l'area a nord del Po sono stati esaminati i sepolcreti di Castelletto Ticino, di Pombia e di Dormelletto, per un totale di 344 deposizioni che vanno dall'avanzato IX al II secolo a.C., mentre per l'ambito ligure sono state analizzate le necropoli di Chiavari, di Albisola, di Albenga, di Valdieri e di Montabone, per un totale di 170 deposizioni distribuite fra il tardo VIII e il I secolo a.C.¹

S.P., M.V.

STATO DELLA DOCUMENTAZIONE E METODO DI INDAGINE

È necessario fare una precisazione sullo stato della documentazione, che in molti casi ha determinato scelte precise nel metodo di indagine. Non per tutte le necropoli – specie per quelle oggetto di vecchi scavi di fine Ottocento e primi del Novecento – si dispone di analisi sui resti ossei cremati: questo significa che l'afferenza di genere delle deposizioni in molti casi è stata ricavata sulla base di indicatori unicamente archeologici; in questi casi, fra le deposizioni di sesso non determinabile sono rientrate tutte quelle che presentano esclusivamente materiale ceramico e nessun oggetto dell'abbigliamento (o dell'armamento); ma anche in presenza di un solo oggetto di ornamento, quale la fibula serpeggiante, si è preferito evitare l'automatica assegnazione a un individuo maschio, in quanto si è osservato che questo oggetto spesso compare anche all'interno di corredi femminili, che a volte sono stati riconosciuti come tali sulla base di analisi antropologiche o che in altri casi sono riconducibili al genere femminile sulla base di indicatori archeologici numerosi e concordanti, come ad esempio *parure* d'ornamento con anelli, orecchini, armille e, come vedremo, anche strumenti tessili. In assenza di determinazioni osteologiche, inoltre, non solo il sesso dei defunti non è sempre determinabile, ma anche il numero: nell'Italia nord-occidentale, in genere, le deposizioni a incinerazione sono singole, ma si conoscono – per le necropoli di cui abbiamo le analisi sui resti ossei – anche casi di utilizzo di un unico cinerario per due individui; deposizioni di coppia di questo tipo non sono rilevabili quando mancano le analisi, se non in forma del tutto ipotetica qualora i materiali di corredo all'interno dell'ossuario rimandino inequivocabilmente ad ambo i sessi; anche in casi del genere, però, si è preferito considerare le deposizioni con materiali “misti” come non determinabili, dal momento che potrebbe trattarsi non di deposizioni di individui di sesso diverso in un unico cinerario, ma di deposizioni singole all'interno delle quali sono state collocate offerte.

S.P., M.V.

CASTELLETTO TICINO

Il centro di Castelletto Ticino², posto su un pianalto collinare a controllo dell'uscita del Ticino dal Lago Maggiore, nasce nell'avanzato IX secolo a.C. e prosegue fino all'inizio del V secolo a.C.; insieme a Golasecca e Sesto Calende, posti sulla sponda lombarda del fiume, era uno dei principali poli della Cultura di Golasecca³.

¹ Dedichiamo questo contributo a Filippo Maria Gambari, recentemente scomparso, con il quale in occasione della preparazione dell'intervento al convegno avevamo discusso alcuni aspetti della problematica, con particolare riferimento al mondo golasecchiano. Di lui ricorderemo sempre la vivace intelligenza, la cultura profonda e la generosa disponibilità al confronto.

² *Castelletto Ticino* 2011, pp. 13-18; GAMBARI 2017.

³ Sebbene Castelletto Ticino, Golasecca e Sesto Calende costituiscano un unico grande polo nel mondo golasecchiano occidentale, in questa sede sono state esaminate esclusivamente le sepolture della sponda piemontese, vale a dire quelle del primo dei tre nuclei: per Castelletto è infatti possibile seguire, attraverso un ampio campione di dati, una traiettoria di sviluppo, anche topografico, che va dal IX al V secolo a.C. Per i nuclei di Golasecca e Sesto Calende, posti sulla sponda lombarda, pur in presenza di un ampio repertorio di tombe e di complessi tombali recentemente editi (*Origini di Varese* 2009;

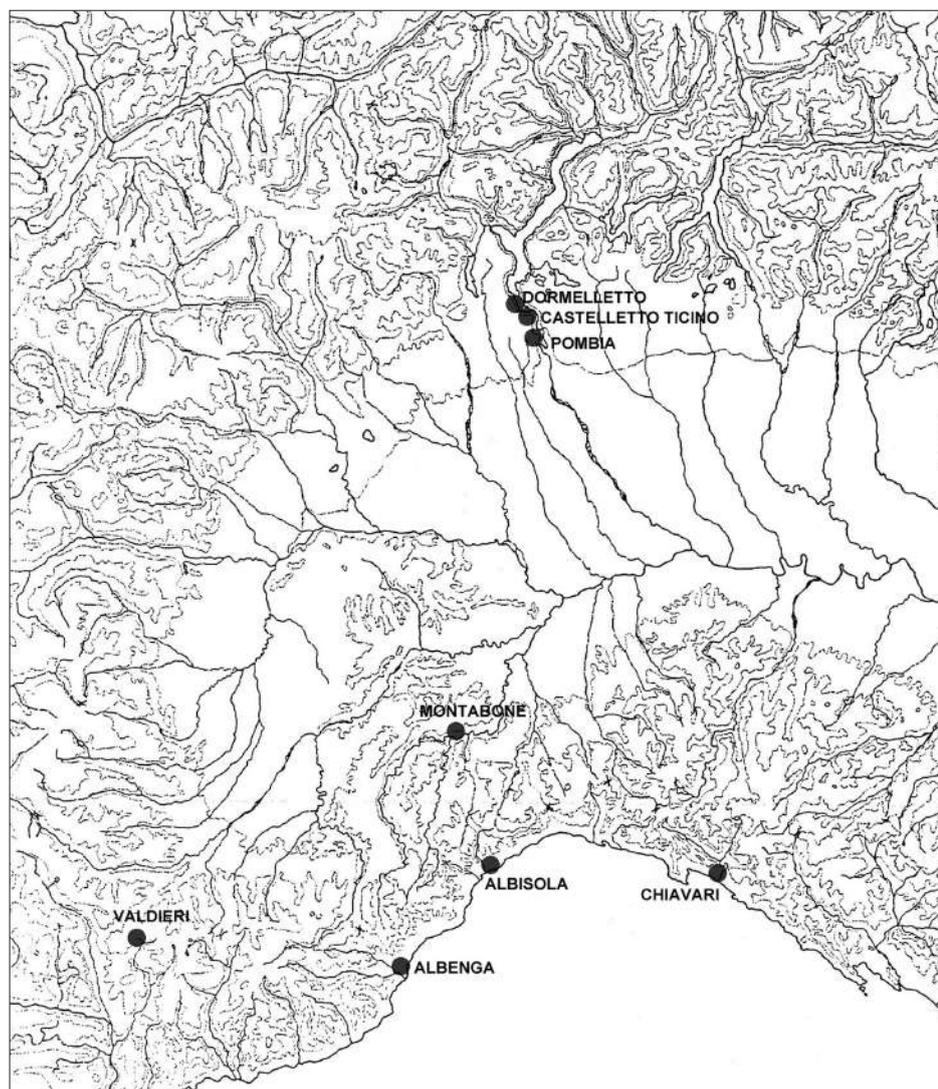


Fig. 1 - Localizzazione delle necropoli dell'Italia nord-occidentale esaminate nel testo (elaborazione Autrici).

Nelle prime fasi di vita del sito, fra IX e inizi del VII secolo a.C., l'abitato era di dimensioni limitate e non occupava tutto lo spazio delimitato a nord e a est dell'ansa fluviale del Ticino: il sepolcreto riferibile al primo impianto, con i nuclei di Via del Maneggio, Via Aronco e Via Repubblica, si trovava anch'esso all'interno dell'ansa. Le tombe riferibili a questa prima fase di occupazione⁴, tutte a incinerazione, presentavano strutture a recinti circolari e rettangolari, al cui interno erano ricavati pozzetti rivestiti di lastre o rinforzati da ciottoli che ospitavano le deposizioni. Fra le cinque sepolture di Via Aronco e le altrettante deposizioni di Via Repubblica le analisi antropologiche, unitamente agli indicatori archeologici, non hanno rilevato la presenza di individui femminili. Diverso è il caso del nucleo di Via del Maneggio: qui, delle 36 tombe (tutte singole), nove sono femminili e, di queste, quattro non presentano strumenti tessili, ma solo oggetti dell'abbigliamento e dell'ornamento, mentre cinque, tutte databili nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. restituiscono *textilia*: la t. 4, molto ricca, sei rocchetti fittili (fig. 2a); la t. 16 e la t. 20, accanto agli oggetti d'ornamento, la fusaiola; la t. 26 un peso da telaio (fig. 2b)⁵, mentre di notevole rilievo è la t. 7, il cui corredo presentava tre perline di corallo e due

Nel bosco degli antenati 2016), manca ancora un lavoro di sintesi che consenta di seguire l'articolazione degli spazi funerari nel tempo e, soprattutto, il loro sviluppo in relazione alle evidenze di abitato.

⁴ Castelletto Ticino 2011, pp. 33-62; 83-159; 177-202.

⁵ Per i corredi completi si vedano: Castelletto Ticino 2011, pp. 90-94 e fig. 52 (t. 4); pp. 109-114 e fig. 80 (t. 16); pp. 119-123 e fig. 91 (t. 20); pp. 127-129 e fig. 100 (t. 26).

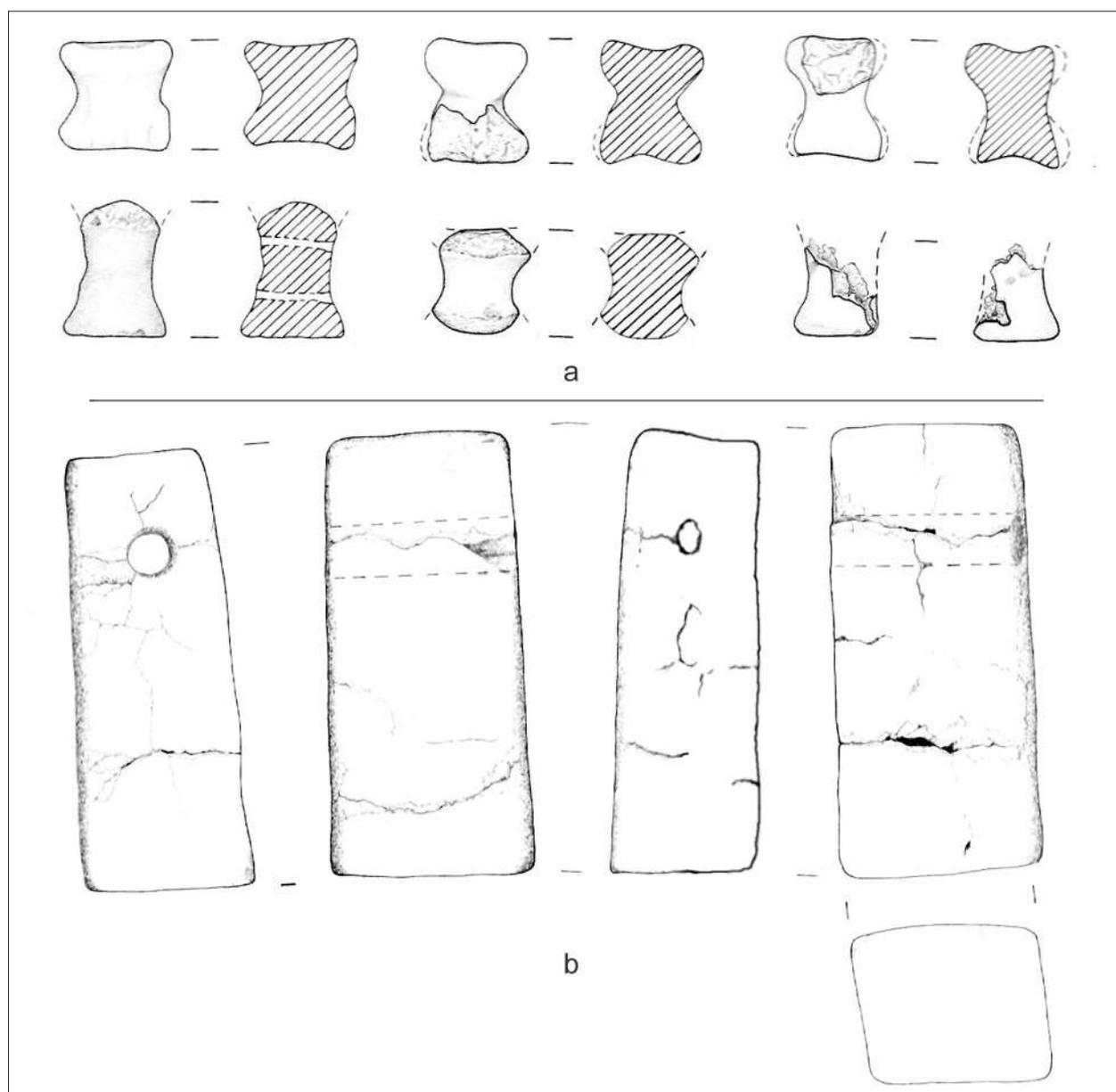


Fig. 2 - Castelletto Ticino, Via del Maneggio. a) Tomba 4, rocchetti; b) Tomba 26, peso da telaio. Scala 1:2 (*Castelletto Ticino* 2011).

distanziatori in osso con sette fori (*figg. 3.7, 3.8*), ricondotti dagli editori del sepolcreto all'esercizio della tessitura, con la funzione di separare i fili dell'ordito nell'utilizzo di un telaio a tessere del tipo a tavolette⁶. In rapporto al numero limitato di sepolture femminili, la varietà degli strumenti del nucleo di Via del Maneggio è un caso di notevole interesse, su cui si tornerà in sede di conclusioni.

A partire dal VII secolo a.C. l'abitato di Castelletto si espande fino a occupare tutto il pianalto, raggiungendo l'estensione di 95 ettari: da questo momento, l'area destinata alle sepolture si sviluppa a ovest del Rio Valleggia, piccolo corso d'acqua che chiude a ovest l'abitato. Nuclei di tombe – scoperti dal tardo Ottocento al 2009 e confluiti nel tempo nel museo Pigorini di Roma, nel Museo di An-

⁶ *Castelletto Ticino* 2011, p. 99 e, per i confronti con Verucchio, p. 156, nota 22. L'esemplare di Castelletto Ticino è lungo 5 cm e ha sette fori; quello della t. 102 di Verucchio (*GENTILI* 2003, tav. 167, 33-34) è lungo 7 cm e presenta 11 fori.

tichità di Torino e in quello di Novara – provengono da diverse località: Mottofalco, Motto Fontanile, Motto della Forca, Valloni, Bosco del Monte, Via Ardeatine, Dorbiè, Cascina Grassa, Crocetta, ecc. In Via Ardeatine, su un totale di 23 incinerazioni distribuite fra gli inizi del VII e gli inizi del V secolo a.C., solo cinque sono assegnabili a individui di sesso femminile e solo due presentano come unico indicatore tessile la fusaiola. A Dorbiè, in un nucleo che va dal pieno VII alla fine del VI secolo a.C., solo quattro delle 23 incinerazioni (una delle quali di coppia, per un totale di 24 individui) possono essere riferite con sicurezza a donne e solo una contiene la fusaiola.

L'esame complessivo di tutti i nuclei funerari consente di ricavare un quadro di sintesi per il centro di Castelletto fra avanzato IX e inizi del V secolo a.C. (fig. 4). Su un totale di 196 tombe esaminate, solo 26 (il 13%) presentano *textilia*; le tombe riconoscibili come femminili sono in tutto 45 (23%), ma è molto probabile che vi siano altre deposizioni femminili fra quelle considerate non determinabili sulla base delle analisi e/o sulla base del corredo (fig. 4a). Poco più della metà dei corredi femminili (56%) presenta strumenti tessili (fig. 4c); tuttavia, considerando che fra le tombe di sesso non determinabile figurano senz'altro anche deposizioni di donne, possiamo dedurre che l'autorappresentazione funeraria nel segno della filatura e della tessitura fosse riservata a un segmento molto ristretto della comunità, che si riconosceva in una pluralità di strumenti, dalla fusaiola, attestata in oltre la metà dei casi, al rocchetto e, in misura minore, al peso da telaio, mentre del tutto eccezionale appare la presenza dei due distanziatori in osso della t. 7 di Via del Maneggio.

S.P.

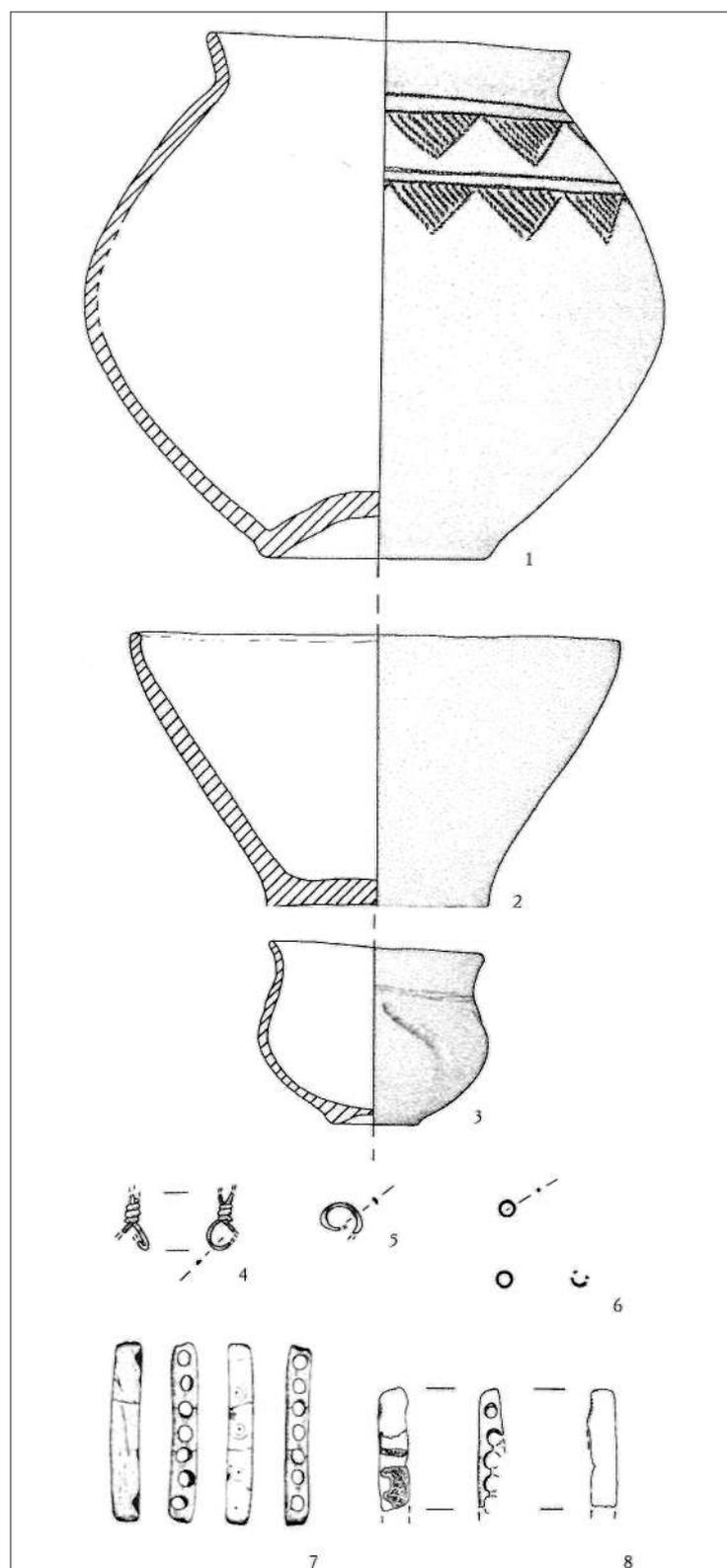


Fig. 3 - Castelletto Ticino, Via del Maneggio, Tomba 7/2001, seconda metà dell'VIII secolo a.C. Corredo. Scala 1:2 (Castelletto Ticino 2011).

⁷ PAULI 1971; CARANCINI 1975; GAMBARI, MALNATI 1980; GAMBARI 1983; GAMBARI 1984; GAMBARI 1985; GAMBARI 1986; BAGNASCO GIANNI 1988; GAMBARI 1988; RUFFA 1998; GAMBARI, SQUARZANTI 2012; HIROSE, LAMANNA 2015; RUBAT BOREL *et alii* 2018.

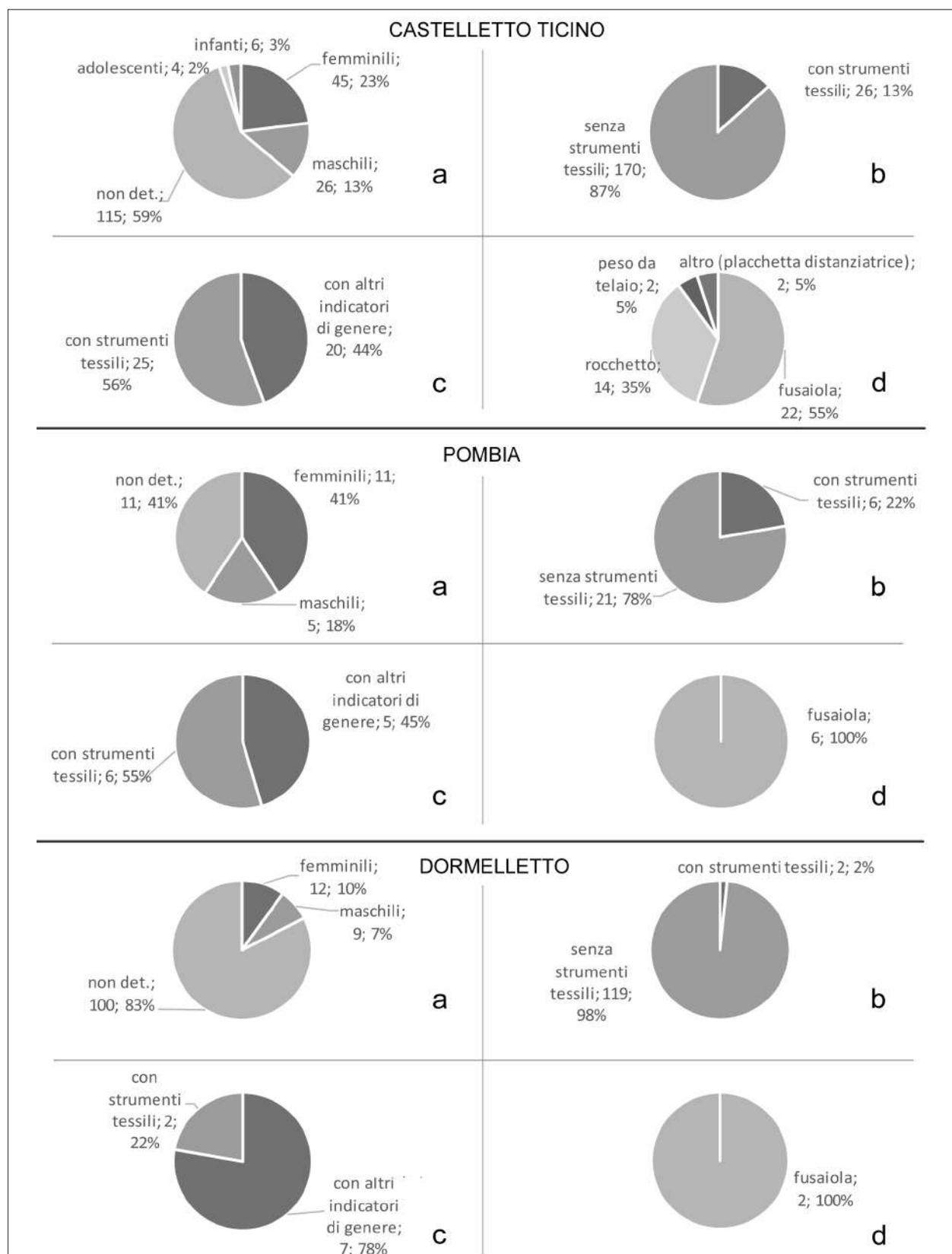


Fig. 4 - Analisi delle tombe di Castelletto Ticino, Pombia e Dormelletto. a) Tombe maschili, femminili, di infanti (se individuati dalle analisi), di adolescenti (se individuati dalle analisi) e non determinabili; b) rapporto fra tombe con strumenti tessili e prive di strumenti tessili sul totale delle deposizioni; c) caratterizzazione delle tombe femminili; d) categorie di strumenti tessili (elaborazione Autrici).

POMBIA

Il nucleo funerario di Pombia⁸, attivo dalla fine del VII all'inizio del V secolo a.C., è composto da 27 sepolture, di cui due a inumazione in fossa. Nelle tombe a cremazione il cinerario e i vasi di corredo sono generalmente deposti in cassette litiche quadrangolari o poligonali con ciottoli perimetrali e copertura di lastre di pietra; casi di monumentalizzazione della sepoltura sono indiziati dalle grandi dimensioni della tomba e dalla presenza di stele o di grossi ciottoli in funzione di segnacolo.

Le determinazioni antropologiche⁹, integrate dallo studio degli indicatori archeologici, hanno rilevato la presenza di 11 deposizioni femminili (*fig. 4a*), caratterizzate in varia misura da elementi di abbigliamento (fibule, placche di cintura) e di ornamento (pendagli, anelli, collane di ambra, armille) e da recipienti in ceramica di accompagnamento; le tombe maschili sono riconoscibili solo per la presenza delle fibule ad arco serpeggiante (in bronzo o ferro), mentre sono assenti armi e utensili. Le tombe femminili con strumenti tessili hanno come unico indicatore la fusaiola, presente in circa metà delle sepolture (6 su 11) (*figg. 4c, 4d*), in genere all'interno di corredi piuttosto ricchi¹⁰.

M.V.

DORMELLETO

La necropoli di Dormelletto¹¹ è costituita da 121 sepolture, di cui 79 a inumazione e 42 a incinerazione, databili tra III e I secolo a.C. ed è riferibile a un gruppo celtico stanziatosi lungo le rive del Ticino. Le sepolture più antiche sono inumazioni in fosse rettangolari poco profonde, con pareti rinforzate da filari di ciottoli (LT C1-D1); in un momento successivo, accanto alla pratica inumatoria, viene praticata anche l'incinerazione (LT D1-D2). Purtroppo, la quasi totale assenza di resti ossei nelle inumazioni a causa dell'acidità del terreno e la frammentarietà delle ossa combuste nelle cremazioni rendono possibili le determinazioni antropologiche solo in rari casi¹²; l'assenza di elementi di corredo da molte tombe non consente poi di determinare l'afferenza di genere per un alto numero di sepolture.

Le sepolture femminili accertate sono in tutto 12 (*fig. 4a*): i corredi più ricchi sono caratterizzati da cavigliere a ovoli, bracciali di tipo vallesano, fibule in ferro e recipienti in ceramica (tra questi i vasi a trottola); quelle maschili sono riconoscibili per la presenza di armi (punte di lancia, giavellotti, umboni di scudo), rasoi e coltelli.



Fig. 5 - Dormelletto, Tomba 72, fine III-inizi II secolo a.C. Corredo (*Dormelletto 2009*).



Fig. 6 - Dormelletto, Tomba 5, pieno I secolo a.C. Corredo (*Dormelletto 2009*).

⁸ *Pombia 2001*.

⁹ *Pombia 2001*, pp. 99-105.

¹⁰ Si veda, ad esempio, la t. 3/95: *Pombia 2001*, pp. 53-55 e fig. 49.

¹¹ *Dormelletto 2009*.

¹² *Dormelletto 2009*, pp. 49-156.

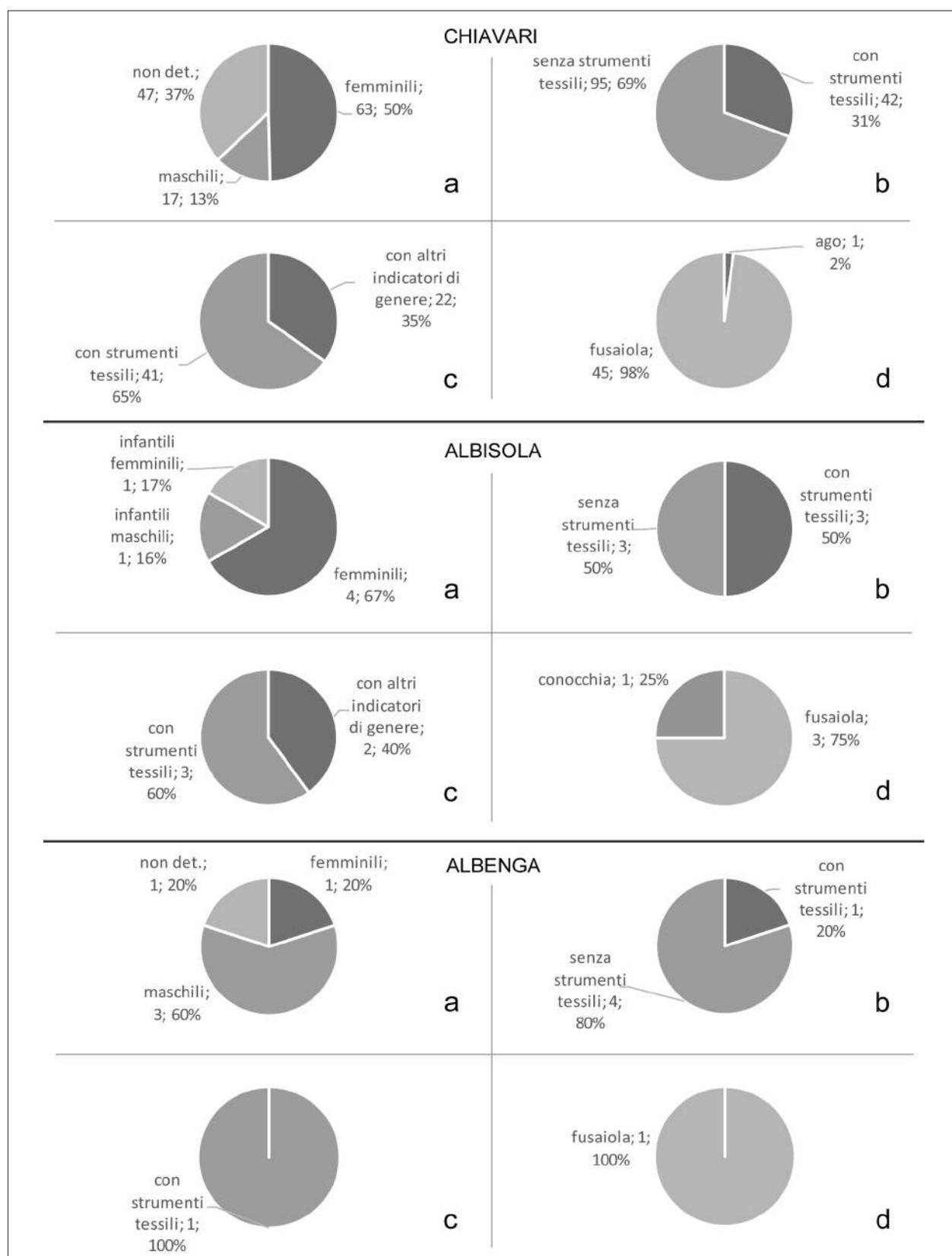


Fig. 7 - Analisi delle tombe di Chiavari, Albisola e Albenga. a) Tombe maschili, femminili, di infanti (se individuati dalle analisi), di adolescenti (se individuati dalle analisi) e non determinabili; b) rapporto fra tombe con strumenti tessili e prive di strumenti tessili sul totale delle deposizioni; c) caratterizzazione delle tombe femminili; d) categorie di strumenti tessili (elaborazione Autrici).

Le fusaiole sono gli unici elementi legati all'attività tessile, ma compaiono in un numero estremamente ridotto di tombe (2 su 121) (*figg. 4b, 4d*). Le due sepolture con fusaiola, l'una a inumazione, l'altra a cremazione, presentavano entrambe un ricco corredo: la t. 72 (LT C1 iniziale) ha restituito due cavigliere, un bracciale in lignite, una fibula in ferro, una fibula in ferro e corallo, vaso a trottola, bicchiere, scodella e fusaiola (*fig. 5*); la t. 5 (LT D2) conteneva sedici vasi fittili, un bracciale di vetro, fibule in bronzo e fusaiola (*fig. 6*).

M.V.

CHIAVARI

Il più antico ed esteso sepolcreto ligure dell'età del Ferro è quello di Chiavari¹³, in uso dal tardo VIII alla fine del VII secolo a.C. La necropoli è a incinerazione esclusiva e presenta un impianto a recinti e circoli di lastre e blocchi litici, articolato in tre aree distinte. Le deposizioni, a cassetta litica, in alcuni casi sono abbastanza grandi da ospitare due ossuari e due-tre vasi di accompagnamento, in altri sono di dimensioni molto ridotte, tali da poter ospitare unicamente l'ossuario.

Poiché mancano ancora i risultati delle analisi sui resti cremati, il numero delle deposizioni non è determinabile con sicurezza: quando la cassetta ospita un solo ossuario, si presume che si tratti di deposizione singola; quando ospita più di un ossuario, potrebbe trattarsi di una deposizione doppia o plurima, ma anche singola con i resti ossei di un solo individuo in due recipienti. Presumendo che ogni cinerario ospiti i resti ossei di un solo individuo, a Chiavari si contano 137 deposizioni; di queste, 63 presentano indicatori femminili, 17 hanno indicatori maschili, mentre per 47 non è determinabile l'afferenza di genere (*fig. 7a*).

È bene sottolineare che le tombe femminili con strumenti tessili, 41 in tutto, rappresentano il 65% del totale (*fig. 7c*): percentuale elevata, specie se paragonata ai sepolcreti dell'ambiente golasecchiano come Castelletto Ticino e Pombia. Fra le deposizioni con *textilia*, una sola presenta, oltre alla fusaiola, anche un ago (t. 62) (*figg. 8.4, 8.7; 7d*). Delle 41 tombe femminili con fusaiola, 38 presentano un solo esemplare; due tombe (t. 67, t. 79¹⁴) ne hanno due; una tomba (t. 34¹⁵) ne ha tre, per un totale di 45 fusaiole.

Nel complesso, la società di Chiavari appare fortemente complessa e stratificata, anche con differenze significative fra le tre aree in cui la necropoli appare organizzata¹⁶. I corredi maschili presentano in genere pochi oggetti e sono caratterizzati dal rasoio o da elementi dell'armamento, mentre quelli femminili da oggetti dell'abbigliamento, dell'ornamento e, in circa due terzi dei casi, dalla fusaiola, senza significative differenze di composizione fra corredi che contengono questo strumento e corredi che ne sono privi: troviamo infatti in entrambi i casi le medesime combinazioni di oggetti (es. fibule, armille, anello; oppure fibula, armille, anelli, perle di vetro, orecchini, pendagli, borchie e placche di cintura)¹⁷. A questo proposito si possono avanzare due diverse ipotesi: la prima è che la fusaiola, pur presente, fosse in materiale deperibile (come il legno) e non si sia conservata; la seconda, sulla quale si tornerà in sede di conclusioni, è che la presenza o l'assenza di fusaiola sia da correlare a un particolare *status* o all'età delle defunte.

S.P.

¹³ PALTINERI 2010.

¹⁴ PALTINERI 2010, pp. 273-274, tavv. 93-94; p. 292, tav. 112.

¹⁵ PALTINERI 2010, p. 225, tav. 45.

¹⁶ PALTINERI 2010, pp. 325-330; LEONARDI, PALTINERI 2012; PALTINERI 2015.

¹⁷ Si vedano i corredi delle tt. 27a (senza fusaiola) e 41b (con fusaiola), oppure i corredi delle tt. 66a (senza fusaiola) e 19 (con fusaiola): PALTINERI 2010, p. 214, tav. 34; p. 235, tav. 55; pp. 268-271, tavv. 88-91; pp. 204-208, tavv. 24-28.

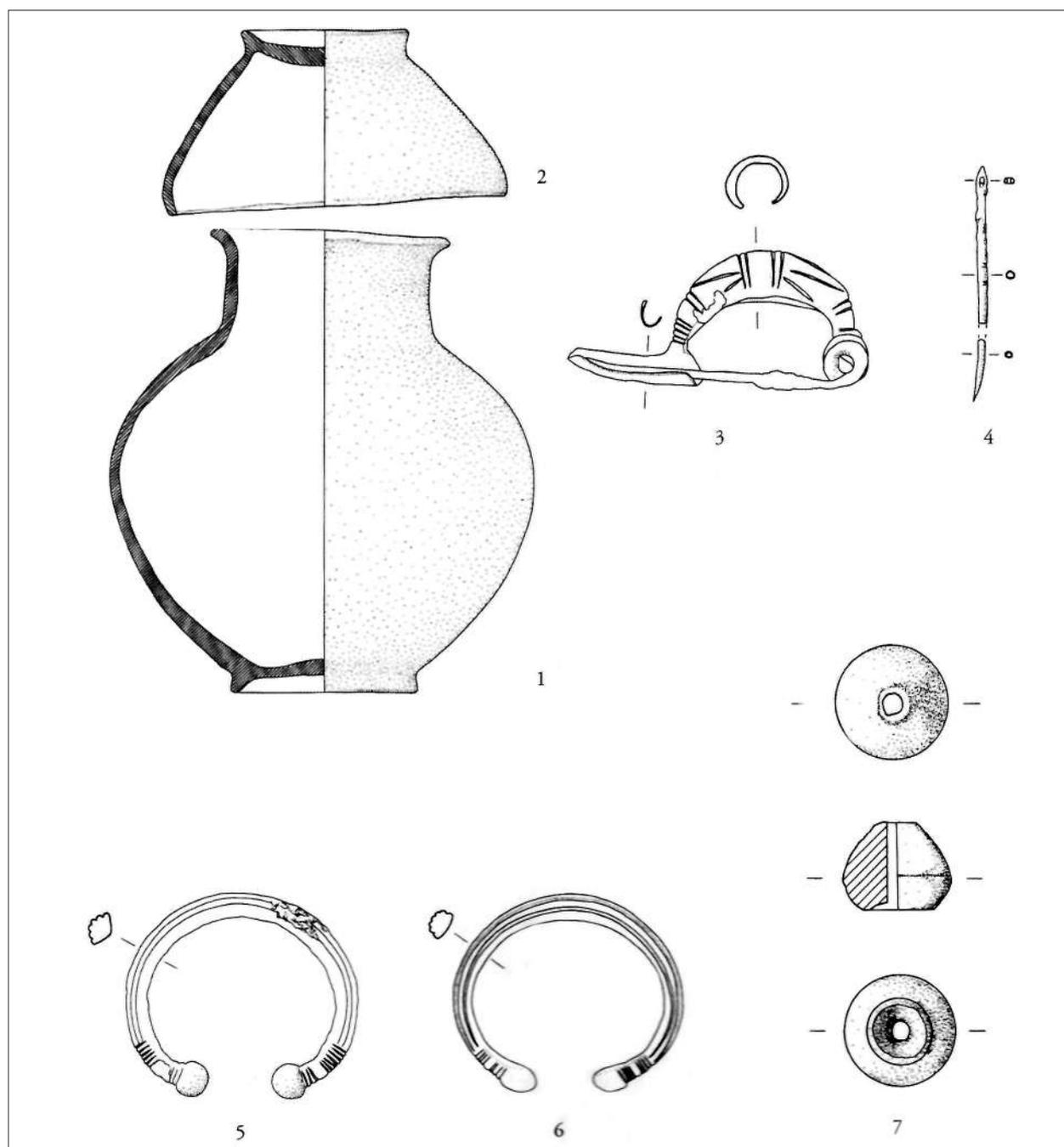


Fig. 8 - Chiavari, Tomba 62, pieno VII secolo a.C. Corredo. Ceramica vascolare scala 1:3; ceramica non vascolare e bronzi scala 1:2 (PALTINERI 2010).

ALBISOLA

Il piccolo nucleo di sepolture di Albisola¹⁸ è databile fra il pieno VII e l'inizio del VI secolo a.C. ed è costituito da 5 tombe a incinerazione, 4 delle quali entro pozzetti in nuda terra e una (t. 5) entro una fossa quadrangolare con pareti rinforzate da pietrame e ciottoli, una copertura lignea e una delimitazione esterna in legno, probabilmente un recinto analogo a quelli di Chiavari ma in materiale deperibile.

¹⁸ BULGARELLI 2014.

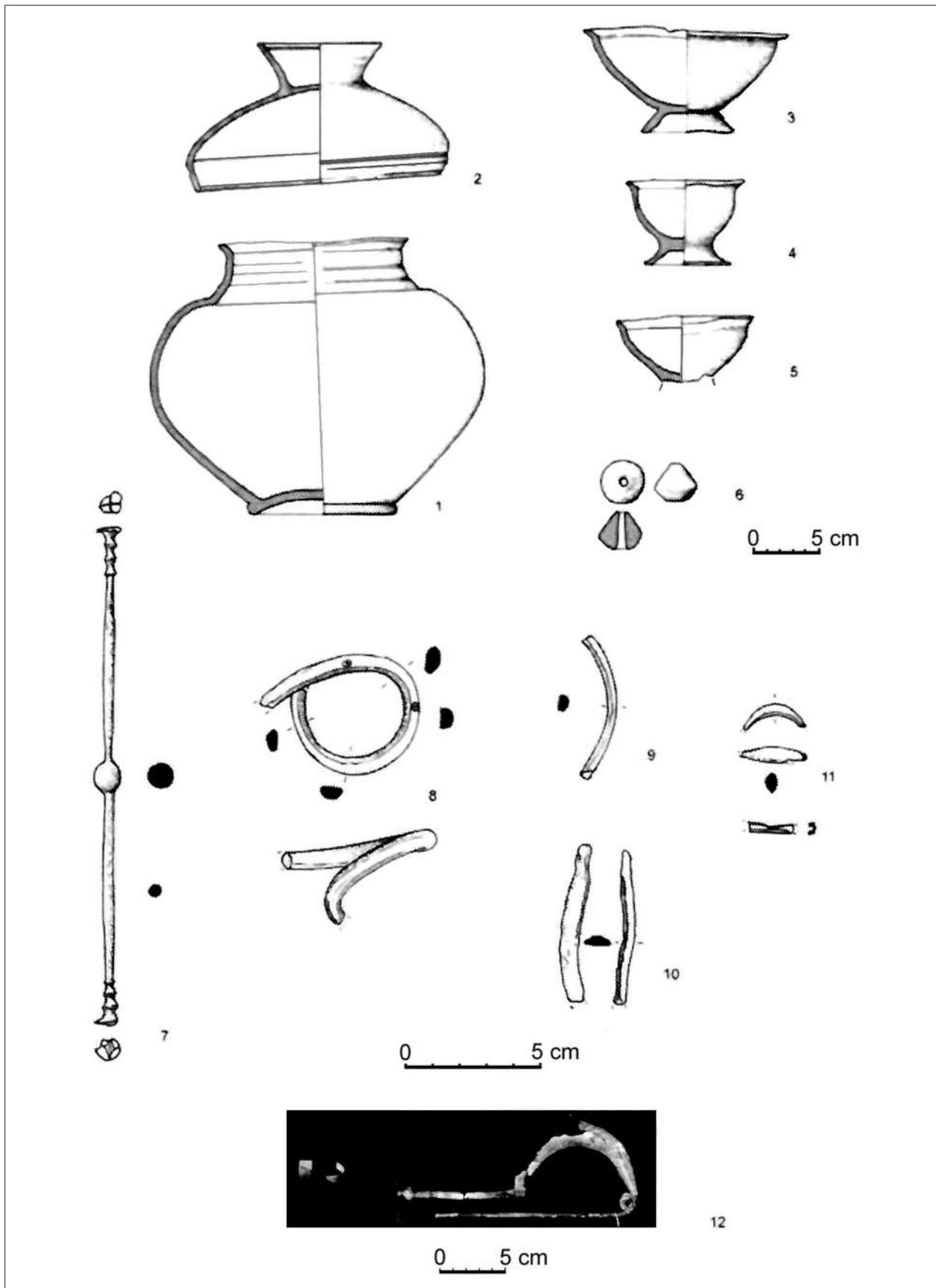


Fig. 9 - Albisola, Tomba 5, fine VII-inizi VI secolo a.C. Corredo (BULGARELLI 2014).

Le analisi osteologiche sui resti cremati¹⁹ indicano la presenza di sei individui (*fig. 7a*). Una delle tombe (t. 3) conteneva resti di una donna adulta senza corredo e di un infante dal sesso non determinabile su base osteologica, ma presumibilmente maschio per la presenza della punta di giavellotto; un'altra deposizione infantile singola è femminile sulla base del corredo, che contiene oggetti d'ornamento e la fusaiola (t. 2), mentre le altre tre deposizioni sono femminili e appartengono a diverse classi di età: una giovane tra i 14 e i 25 anni (t. 4), con oggetti d'ornamento ma senza strumenti tessili; una donna fra i 25 e i 35 anni, con feto di 20-30 settimane, che presentava la fusaiola (t. 1)²⁰; una donna fra i 40 e i 49 anni, deposta peraltro all'interno della t. 5 con recinto ligneo e copertura, con fusaiola e conocchia in bronzo (*figg. 9.6, 9.7; 7d*).

Il nucleo funerario di Albisola costituisce probabilmente solo un settore di un sepolcreto che non è stato indagato nella sua interezza; per questo non riflette l'immagine complessiva della comunità, ma solo un segmento di essa e, segnatamente, quello di un nucleo di donne che appartengono a diverse classi di età, dall'infanzia alla piena maturità. Sebbene il numero totale delle deposizioni sia molto esiguo e induca a una certa prudenza nel formulare ipotesi di lettura, va messo in evidenza il fatto che la tomba della giovane fra i 14 e i 25 anni sia priva di strumenti tessili, la tomba della donna adulta con feto abbia la fusaiola mentre la donna più anziana, alla quale è riservata una sepoltura monumentale e complessa, presenti sia la fusaiola che la conocchia. Gli infanti sono invece rappresentati come adulti: uno ha il giavellotto, l'altra ha armille, pendagli e la fusaiola.

S.P.

ALBENGA

Il complesso funerario di Albenga²¹ è databile al VII secolo a.C.; si tratta di un raggruppamento di tombe, forse parte di un complesso più ampio, costituito da 5 deposizioni a incinerazione (*fig. 7a*) entro piccole cassette litiche disposte a protezione del cinerario.

Le determinazioni di genere non sono ricavabili tramite le analisi osteologiche, in quanto i resti cremati erano troppo frammentari; tuttavia, stando agli indicatori archeologici, è presumibile vi fosse una sola deposizione femminile²² che conteneva esclusivamente la fusaiola (*figg. 7a, 7c, 7d*).

Il nucleo di Albenga non è rappresentativo della comunità nel suo insieme, ma è probabilmente riferibile a un piccolo gruppo di individui caratterizzati da pochi elementi di corredo: il coltello e il giavellotto (oppure il rasoio) per i maschi, la fusaiola per la donna.

S.P.

VALDIERI

La necropoli di Valdieri²³ è stata frequentata nell'età del Bronzo recente (1.350-1.200 a.C.) e finale (1.200-1.000 a.C.) con cremazioni in semplice pozzetto; successivamente, nella media età del Ferro (625-475 a.C.), il sepolcreto viene rioccupato, sempre con deposizioni a incinerazione, e presenta un'organizzazione spaziale più complessa e articolata: le tombe, a cassetta o a pozzetto con inzeppatura di ciottoli, erano all'interno di recinti disposti intorno a un'area rettangolare delimitata da un basso muretto di ciottoli a secco, solo parzialmente conservato.

Il numero delle deposizioni è piuttosto limitato (sei per l'età del Bronzo, cinque per l'età del Ferro) pur in un arco cronologico molto ampio. In tutte le tombe della media età del Ferro (*fig. 10*) l'assenza

¹⁹ MINOZZI 2014.

²⁰ Per questi corredi si veda BULGARELLI 2014, p. 147, fig. 8 (t. 3); p. 146, fig. 7 (t. 2); p. 148, fig. 9 (t. 4); p. 145, fig. 6 (t. 1).

²¹ MASSABÒ, DEL LUCCHESI, TORRE 2014.

²² MASSABÒ, DEL LUCCHESI, TORRE 2014, p. 136, fig. 12, 3-4 (t. 5).

²³ Valdieri 2008.

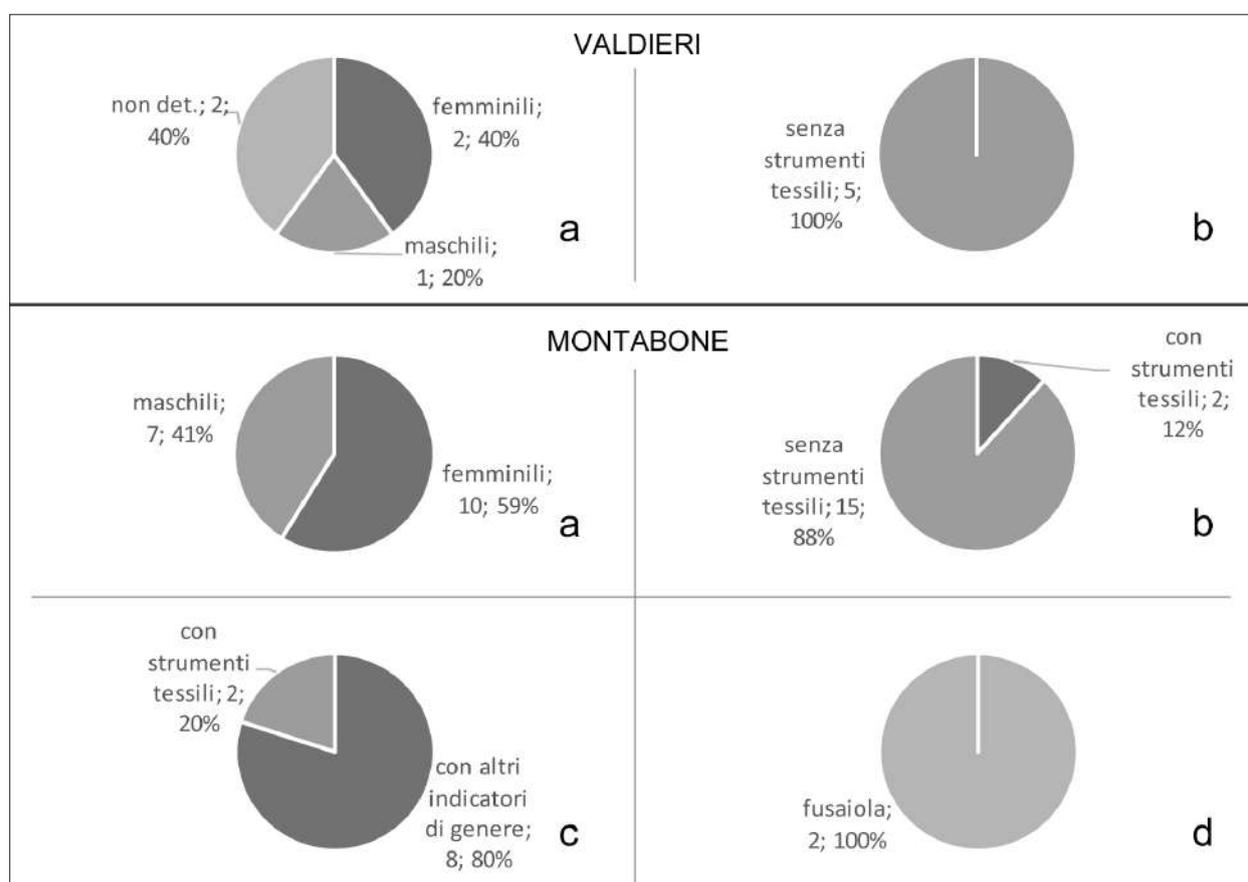


Fig. 10 - Analisi delle tombe di Valdieri e Montabone. a) Tombe maschili, femminili, di infanti (se individuati dalle analisi), di adolescenti (se individuati dalle analisi) e non determinabili; b) rapporto fra tombe con strumenti tessili e prive di strumenti tessili sul totale delle deposizioni; c) caratterizzazione delle tombe femminili; d) categorie di strumenti tessili (elaborazione Autrici).

di oggetti di corredo come le armi per i maschi o la fusaiola per le donne, anche in tombe femminili con corredo ricco e articolato²⁴, sembra indicare che questo sepolcreto fosse destinato a personaggi che in vita avevano svolto un ruolo particolare, forse di natura sociale o religiosa, all'interno della comunità²⁵.

M.V.

MONTABONE

La necropoli di Montabone²⁶ è composta da 17 sepolture a cremazione (*fig. 10a*) databili tra l'avanzata seconda età del Ferro e l'avvio della romanizzazione (II - inizi I secolo a.C.). La maggior parte delle tombe è caratterizzata da recinti circolari e quadrangolari di ciottoli e spezzoni di lastre in arenaria, all'interno dei quali erano stati scavati i pozzetti funerari ricoperti da grandi lastre litiche. Al di sopra della copertura c'era un basso tumulo di terra.

All'interno delle 10 sepolture femminili, gli indicatori tessili sono molto limitati (*fig. 10c*), provengono da due sole deposizioni e sono costituiti da due fusaiole di impasto provenienti dall'unica tomba bisoma (t. 8) e dalla t. 15, per le quali le analisi antropologiche indicano la presenza di individui adulti probabilmente femminili²⁷, la cui determinazione troverebbe conferma archeologica nella pre-

²⁴ Si vedano i corredi delle tt. 1/94 e 3/94: *Valdieri* 2008, p. 57, fig. 37 e tav. IX; p. 58, fig. 38 e tav. XIII.

²⁵ *Valdieri* 2008, p. 59 e p. 61.

²⁶ *Montabone* 2019.

²⁷ *Montabone* 2019, pp. 137-145.

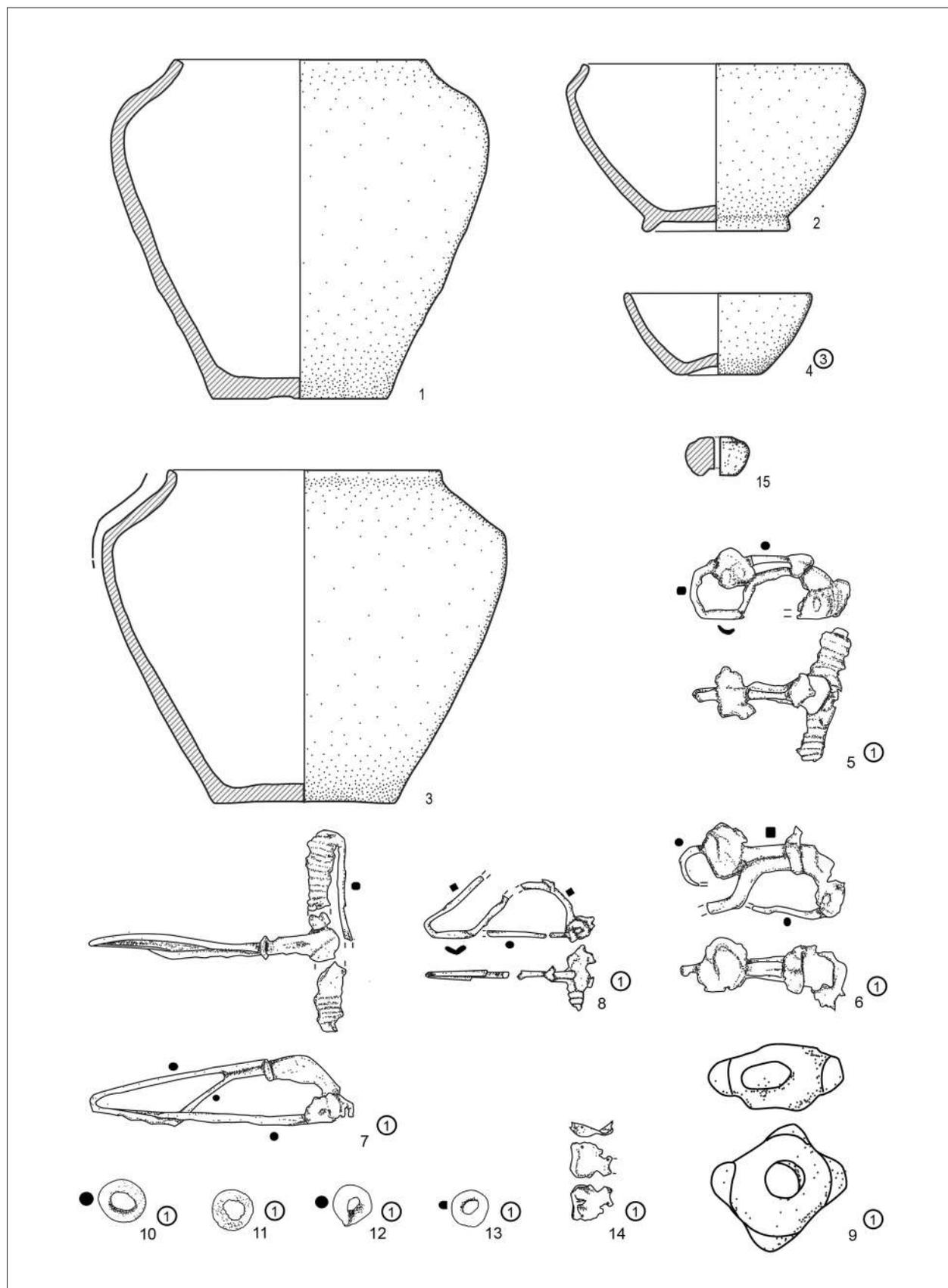


Fig. 11 - Montabone, Tomba 15, 125-105 a.C. Corredo. Ceramica scala 1:3; metalli scala 1:2; vetro scala 1:1. I numeri cerchiati indicano il recipiente nel quale il manufatto era inserito (Montabone 2019, rielaborazione Autrici).

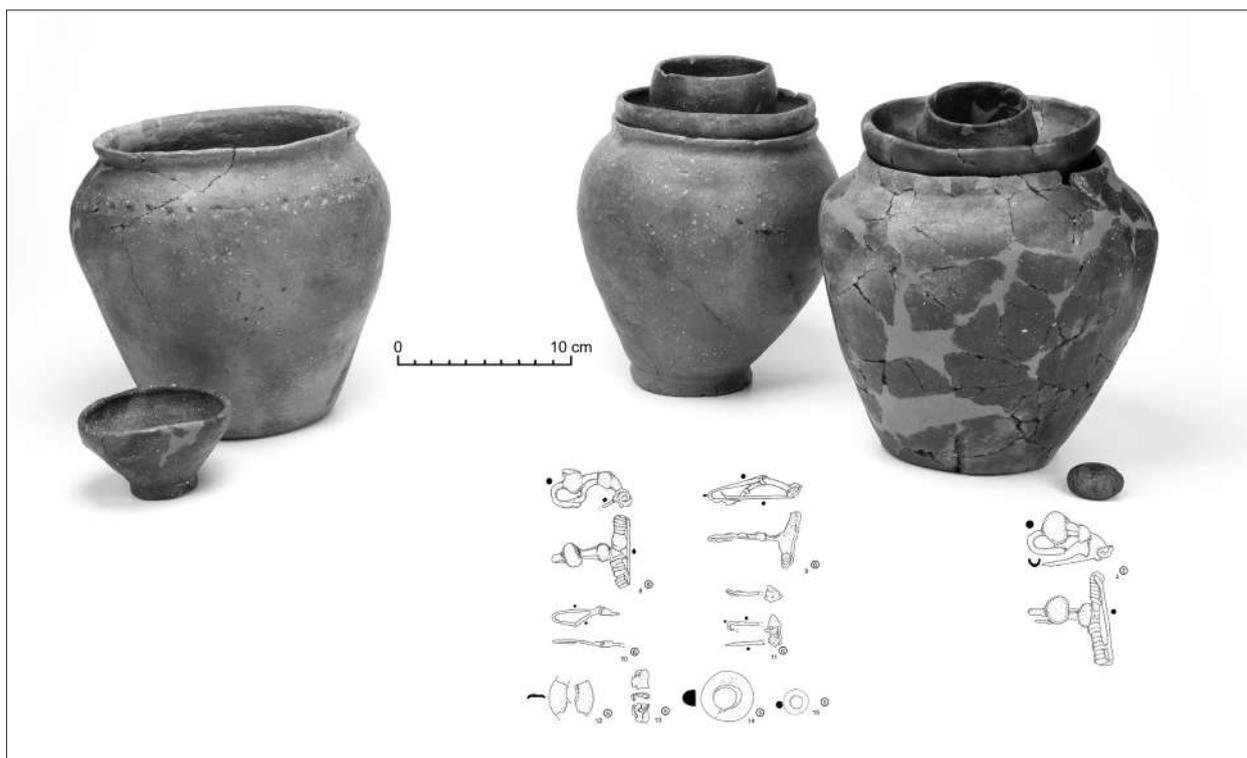


Fig. 12 - Montabone, Tomba 8, 125-105 a.C. Corredo. A sinistra, ceramica all'interno del pozzetto; al centro, corredo della deposizione maschile; a destra, corredo della deposizione femminile. Scala metrica in figura per la ceramica; metalli scala 1:2 (Montabone 2019, rielaborazione Autrici).

senza della fusaiola. Dei due individui, il corredo della t. 15 (*fig. 11*) mostra un'articolazione piuttosto ricca, con la presenza di numerosi elementi di pregio (perle, borchia a scudetto e quattro fibule), tali da correlare la fusaiola a un potenziale personaggio di spicco nell'ambito della comunità; nella tomba di coppia (t. 8) (*fig. 12*) il corredo femminile è semplice, mentre quello maschile è molto articolato nel numero e nella qualità degli oggetti (perle in vetro, borchia a scudetto, placca di cintura a otto e quattro fibule), il che consente di ipotizzare che la donna abbia assunto tramite matrimonio una posizione sociale rilevante.

M.V.

CONCLUSIONI

Lo studio degli indicatori tessili nelle necropoli preromane dell'Italia nord-occidentale mostra una realtà molto complessa e articolata. Occorre anzitutto sottolineare che l'analisi sin qui condotta si basa su quanto a noi pervenuto e che esiste certamente un sommerso di materiali organici deposti nelle tombe, la cui conoscenza è a noi preclusa: fra questi vi erano quasi certamente anche strumenti per la filatura (es. conocchie, fusi) e la tessitura (pettini, spolette, ecc.).

Sia nei territori a nord del Po che nel mondo ligure, la rappresentazione della sfera tessile è legata quasi esclusivamente alla filatura; l'indicatore prevalente è la fusaiola, che in un caso, in una tomba di una donna di età avanzata (Albisola, t. 5), si accompagna a una conocchia in bronzo. Minoritaria è la presenza di altri indicatori, che si concentrano – con l'eccezione di una tomba di Chiavari (t. 62) che ha restituito un ago – a Castelletto Ticino e sono rappresentati da rocchetti (14 esemplari), pesi da telaio (2 esemplari) e distanziatori (2 esemplari). A Castelletto questa maggiore varietà di strumenti, in particolare la presenza di pesi e distanziatori, indica che a un'attività specializzata quale la tessitura era assegnato nell'autorappresentazione funeraria un peso maggiore rispetto a quanto avviene in tutti gli altri sepol-

creti qui esaminati. Il dato, oltretutto, assume ulteriore importanza se si considera che qui le deposizioni con strumenti tessili sono solo il 13% sul totale delle sepolture, percentuale inferiore a quella rilevata sia a Pombia, dove sono attestati strumenti tessili nel 22% dei corredi (fig. 4), sia soprattutto a Chiavari, dove le deposizioni con *textilia* arrivano al 31% del totale (fig. 7). Una spiegazione potrebbe risiedere nella maggiore articolazione sociale della realtà protourbana di Castelletto rispetto agli altri contesti della prima età del Ferro qui considerati: le sepolture femminili riflettono tale stratificazione (e la maggiore specializzazione del lavoro): si riscontrano infatti sia corredi con strumenti della tessitura, sia corredi con la sola fusaiola, a cui sono da aggiungere corredi con altri indicatori di genere quali gli ornamenti personali ma anche, è bene ricordarlo, corredi privi di indicatori ma che dovevano appartenere a donne.

Un ulteriore aspetto che merita di essere sottolineato riguarda la presenza di indicatori tessili all'interno delle tombe riconosciute come femminili: si riscontrano infatti differenze fra ambito golasecchiano e ambito ligure: a Castelletto Ticino e a Pombia la percentuale si aggira intorno al 55,5% (fig. 4), a Chiavari e ad Albisola è intorno al 62% (fig. 7). Nonostante le differenze fra i due areali, però, sul lungo periodo, dal IX al II secolo a.C., il mondo celtico e quello ligure mostrano una traiettoria simile. Nella seconda età del Ferro, infatti, si registra un netto calo delle presenze di strumenti tessili all'interno delle tombe e questo vale sia per il nucleo celtico di Dormelletto, sia per quello ligure di Montabone (12% del totale a Montabone, 2% a Dormelletto) (figg. 4, 10). Il valore di rappresentatività della fusaiola rispetto alla prima età del Ferro appare ora minore, anche se questo strumento si ritrova in tombe ricche (figg. 5, 6, 11, 12). È molto difficile capire quali siano stati i fattori che portarono, in entrambi gli areali, a questo cambiamento, in quanto esiste uno iato (che si potrebbe almeno in parte colmare con l'edizione di importanti necropoli, a cominciare da Ameglia) nella documentazione funeraria fra IV e III secolo a.C.: questo impedisce di capire la natura di eventuali trasformazioni avvenute nel territorio in coincidenza con le invasioni storiche dei Galli.

Un ultimo aspetto che merita alcune considerazioni è quello della funzione dei *textilia* nell'auto-rappresentazione delle comunità in ambito funerario²⁸. Gli indicatori tessili sono generalmente presenti in corredi femminili di medio livello e ricchi: un dato che, se letto insieme a quello della varietà delle categorie di strumenti, potrebbe riflettere, come si è già detto, una stratificazione sociale più o meno marcata, forse anche con una gerarchizzazione fra tessitrici, filatrici e donne addette alla pulitura delle fibre e al loro montaggio sulla conocchia, come peraltro suggeriscono le scene figurate del *tintinnabulum* di Bologna²⁹. Va però ricordato – lo dimostrano sia i corredi di Chiavari che quelli di Castelletto Ticino – che le medesime combinazioni di oggetti ricorrono sia in presenza che in assenza di *textilia*: questo induce a considerare gli strumenti tessili non solo come oggetti di uso quotidiano o indicatori di attività, ma anche meno come semplice indicatore di genere, dal momento che la percentuale molto elevata di deposizioni dal sesso non determinabile e prive di qualsiasi indicatore comprende sicuramente anche sepolture femminili.

La presenza (o l'assenza) di strumenti tessili nelle sepolture potrebbe allora avere anche una relazione con le classi di età della defunta, che solo con il pieno ingresso nell'età adulta o, forse, mediante il matrimonio o attraverso la maternità, rimarcava un cambiamento di *status* che la portava a divenire quella che in età romana le fonti avrebbero definito *domina lanifica*³⁰: eloquente, in questo senso, il caso di Albisola. Le evidenze di *textilia* anche in tombe infantili archeologicamente connotate come femminili non contraddicono questa ipotesi, in quanto i corredi di infanti possono presentare oggetti di abbigliamento, di ornamento o, nel caso dei maschi, dell'armamento caratteristici degli adulti: l'ideologia funeraria sottesa a questa scelta tende a sottolineare, per l'infante che accede al diritto di sepoltura, lo *status* sociale che avrebbe ricoperto in età adulta se non fosse intervenuta la morte prematura. Come ha dimostrato – sulla base di confronti con situazioni attuali delle società del Medio Oriente – uno studio di recente pubblicazione³¹, è altresì probabile che gli infanti (soprattutto le bambine) si accostassero fin dalla tenera età, anche sotto forma di gioco, a quelle attività tipiche dell'adulto e fossero quindi educati, forse anche nell'am-

²⁸ Nella vasta bibliografia sull'argomento si rinvia a *Le ore e i giorni* 2007; GLEBA 2008; GLEBA 2012.

²⁹ MORIGI GOVI 1971; da ultimi, CUPITÒ, VIDALE 2020.

³⁰ TORELLI 1997. Per una sintesi delle fonti letterarie si veda anche PARRINI 2009, pp. 681-683, con bibliografia precedente.

³¹ CUPITÒ, VIDALE 2020, pp. 60-61.

bito di forme di apprendistato, a determinate pratiche mediante la ripetizione per imitazione. La presenza di un infante, probabilmente una bambina, al telaio accanto alla donna tessitrice è peraltro confermata anche dall'eccezionale testimonianza iconografica della stele daunia di Manfredonia³² (VII-VI secolo a.C.).

In conclusione, l'analisi degli strumenti tessili nelle sepolture preromane dell'Italia nord-occidentale, condotta, seppure a campione, entro un ampio arco cronologico, evidenzia analogie, ma anche significative differenze fra realtà protourbane e centri preurbani (o non urbani), fra mondo golasecciano e mondo ligure e fra prima e seconda età del Ferro. I *textilia* restano però sempre molto limitati, nel numero e nelle categorie, diversamente da quanto si osserva in altre realtà dell'Italia centro-settentrionale come l'Etruria o il Veneto; questo non accade perché l'attività tessile rivestiva un'importanza marginale all'interno della produzione artigianale locale: si conoscono infatti numerosi strumenti tessili da contesti di abitato; solo per fare un esempio, l'insediamento di Villa del Foro, attivo fra VI e inizi V secolo a.C., ha restituito un numero eccezionale di fusaiole (476), un elevato numero di rocchetti (83) e quattro pesi da telaio. La spiegazione che quindi si può dare al numero limitato di *textilia* nelle necropoli andrà cercata, oltre che nelle forme di organizzazione sociale, nell'ideologia funeraria: evidentemente, i Celti e i Liguri adottavano modalità di autorappresentazione che prevedevano l'inserimento di strumenti tessili solo per alcune categorie di individui, vale a dire per le donne in età adulta, probabilmente mogli o madri, oppure – nei pochi casi in cui il diritto di sepoltura era garantito anche agli infanti, cosa molto rara nell'Italia nord-occidentale – per le bambine destinate a diventare *dominae lanificae*.

S.P., M.V.

Silvia Paltineri

Dipartimento dei Beni Culturali, Università degli Studi di Padova, Italia
silvia.paltineri@unipd.it

Marica Venturino

già Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo, Italia
marica.venturino@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- Antiche genti* 2014 = *Antiche genti del Tigullio a Chiavari dalla necropoli ligure al Medioevo*, Atti del Convegno di studi (Chiavari, 24-25 settembre 2010), a cura di F. Benente, N. Campana, Bordighera-Chiavari 2014.
- BAGNASCO GIANNI G. 1988, *Contributo allo studio sulla periodizzazione della Cultura di Golasecca: il momento di transizione tra le fasi I C e II A*, in *QuadAPiem*, 7, pp. 13-33.
- BULGARELLI F. 2014, *Prima di Alba Docilia. La necropoli preromana di Albisola Superiore (Sv). Note preliminari*, in *Antiche genti* 2014, pp. 141-155.
- CARANCINI G.L. 1975, *Materiali della cultura di Golasecca nel museo Pigorini di Roma*, in *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze, pp. 352-355.
- Castelletto Ticino* 2011 = *L'alba della città. Le prime necropoli del centro protourbano di Castelletto Ticino*, a cura di F.M. Gambari, R. Cerri, Novara 2011.
- CUPITÒ M., VIDALE M. 2020, *Deep into the warp. Again on the Tintinnabulum of Bologna: from technology, to society and ideology*, in *Eidola*, 17, pp. 39-64.
- Dormelletto* 2009 = *I Celti di Dormelletto*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Verbania 2009.
- GAMBARI F.M. 1983, *Castelletto Ticino. Rinvenimenti in contesti di necropoli ed abitati della prima età del Ferro*, in *QuadAPiem*, 2, pp. 166-167.

³² CUPITÒ, VIDALE 2020, p. 50, fig. 6; per la stele di Manfredonia si veda anche GLEBA 2008, pp. 30-31, fig. 10.

- GAMBARI F.M. 1984, *Castelletto Ticino. Tombe golasecchiane*, in *QuadAPiem*, 3, pp. 262-263.
- GAMBARI F.M. 1985, *Castelletto Ticino. Abitati e necropoli della cultura di Golasecca*, in *QuadAPiem*, 4, pp. 26-27.
- GAMBARI F.M. 1986, *Castelletto Ticino, necropoli ed abitati della cultura di Golasecca*, in *QuadAPiem*, 5, pp. 188-189.
- GAMBARI F.M. 1988, *Castelletto Ticino. Rinvenimenti nelle necropoli golasecchiane*, in *QuadAPiem*, 7, pp. 73-75.
- GAMBARI F.M. 2017, *L'interfaccia occidentale: il centro protourbano di Castelletto Ticino e la prima diffusione della scrittura nella cultura di Golasecca*, in *La storia di Varese, I. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*, a cura di M. Harari, Busto Arsizio (Varese), pp. 315-337.
- GAMBARI F.M., MALNATI L. 1980, *Corredi della prima età del Ferro da Castelletto Ticino al Museo Civico di Novara*, in *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. 27-53.
- GAMBARI F.M., SQUARZANTI M. 2012, *Castelletto Ticino, loc. Cugnolo. Tomba della Cultura di Golasecca*, in *QuadAPiem*, 27, pp. 244-246.
- GENTILI G.V. 2003, *Verucchio villanoviana. Il sepolcreto in località Le Pegge e la necropoli al piede della Rocca Malatestiana*, Roma.
- GLEBA M. 2008, *Textile Production in Pre-Roman Italy*, Oxford.
- GLEBA M. 2012, *Italy: Iron Age*, in *Textiles and Textile Production in Europe from Prehistory to AD 400*, a cura di M. Gleba, U. Mannering, Oxford, pp. 215-241.
- HIROSE M., LAMANNA L. 2015, *La necropoli golasecchiana di Via Ardeatine a Castelletto Ticino. Analisi dei corredi e del contenuto delle urne alla luce degli esami TC*, in *QuadAPiem*, 30, pp. 87-115.
- Le ore e i giorni 2007 = Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Verucchio, 14 giugno 2007 - 6 gennaio 2008), a cura di P. von Eles, Verucchio (Rimini) 2007.
- LEONARDI G., PALTINERI S. 2012, *La necropoli di Chiavari nel quadro della prima età del Ferro in Liguria: relazioni culturali e forme di organizzazione sociale*, in *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tíber (segles IX-VI a.C.): metodologia, pràctiques funeràries i societat*, Atti della Tavola Rotonda Internazionale (Barcellona, 21-22 novembre 2008), a cura di M.C. Rovira Hortalà, F.J. López Cachero, F. Mazzière, Barcellona, pp. 293-304.
- MASSABÒ B., DEL LUCCHESI A., TORRE E. 2014, *La necropoli protostorica di Albenga (scavi 2004)*, in *Antiche genti 2014*, pp. 129-138.
- MINOZZI S. 2014, *Albisola superiore: i resti scheletrici cremati*, in *Antiche genti 2014*, pp. 157-158.
- Montabone 2019 = Le ceneri degli Statielli. La necropoli della seconda età del Ferro di Montabone*, a cura di M. Venturino, *Aquae Statiellae - Studi di Archeologia* 4, Genova 2019.
- Nel bosco degli antenati 2016 = Nel bosco degli antenati. La necropoli del Monsorino di Golasecca (scavi 1985-86)*, a cura di B. Grassi, C. Mangani, Sesto Fiorentino (Firenze) 2016.
- MORIGI GOVI C. 1971, *Il tintinnabulo della "tomba degli Ori" dell'Arsenale di Bologna*, in *ArchCl*, XXIII, pp. 211-235.
- Origini di Varese 2009 = Alle origini di Varese e del suo territorio: le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. De Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009.
- PALTINERI S. 2010, *La necropoli di Chiavari. Scavi Lamboglia (1959-1969)*, Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri XVII, Bordighera.
- PALTINERI S. 2015, *Architettura funeraria e società: recinti, circoli e forme di delimitazione dello spazio nella necropoli di Chiavari*, in *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 19-21 dicembre 2014), in *AnnFaina*, XXII, pp. 61-85.
- PARRINI A. 2009, "Ω ΦΙΛΕΠΙΘ ΑΛΑΚΑΤΑ, ΔΩΡΟΝ ΑΘΑΝΑΑΣ ΓΘΝΑΙΕΙΝ...". *Donne filatrici a Spina*, in *Etruria e Italia Preromana, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa - Roma 2009, pp. 673-686.
- PAULI L. 1971, *Studien zur Golasecca-Kultur*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung, Ergänzungsheft 19, Heidelberg.

- Pombia* 2001 = *La birra e il fiume. Pombia e le vie dell'Ovest Ticino tra VI e V sec. a.C.*, Catalogo della mostra, a cura di F.M. Gambari, Torino 2001.
- RUBAT BOREL *et alii* 2018 = RUBAT BOREL F., HIROSE M., LAMANNA L., ZAPPELLONI M. 2018, *Castelletto Ticino, via Fermi. Sepoltura golasecchiana con boccale decorato a stampiglia*, in *QuadAPIem*, 2, pp. 278-282.
- RUFFA M. 1998, *La necropoli protostorica di Dorbié Superiore - Castelletto Ticino*, in *QuadAPIem*, 15, pp. 11-39.
- TORELLI M. 1997, "Domiseda, lanifica, univira". *Il trono di Verucchio e il ruolo e l'immagine della donna tra arcaismo e repubblica*, in *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano, pp. 52-86.
- Valdieri* 2008 = *Ai piedi delle montagne. La necropoli protostorica di Valdieri*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria 2008.